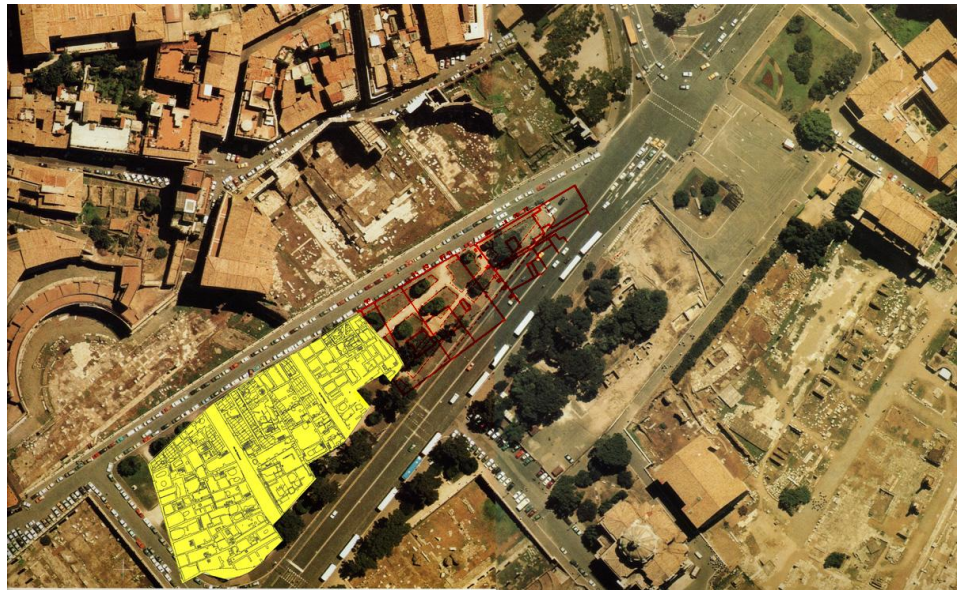


STORIA DI VIA ALESSANDRINA E DEGLI SCAVI DEI FORI IMPERIALI

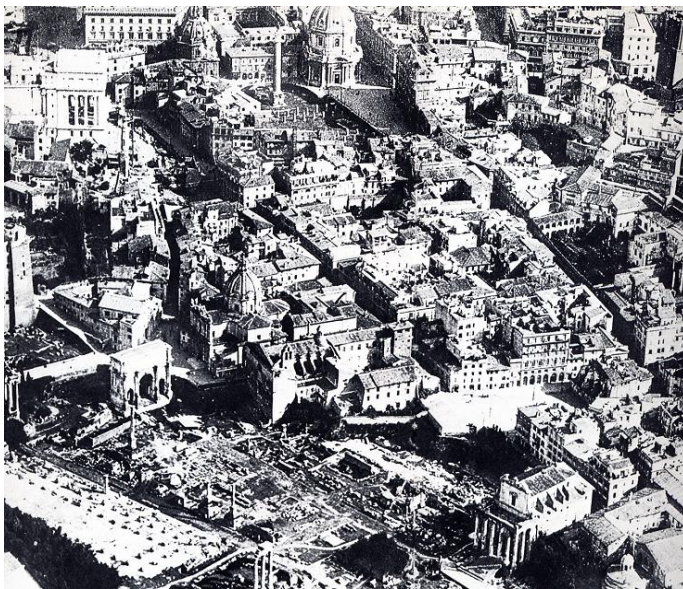
Il progetto di scavo nell'area dei Fori Imperiali, iniziato nel 1995 con le indagini archeologiche nel Foro di Nerva, ha dato l'avvio alla realizzazione del più ampio Progetto Fori



Imperiali, inserito nel Piano degli Interventi per il Giubileo e concretizzatosi con le indagini svolte tra il 1998 e il 2000 che hanno interessato ampi settori dei Fori di Cesare, Nerva e Pace ad ovest di via dei Fori Imperiali, e un consistente settore del Foro di Traiano compreso tra via dei Fori Imperiali e via Alessandrina (A: area in giallo). Solo successivamente, tra il 2004-6, lo scavo è stato esteso all'area triangolare tra le stesse vie, che ha interessato l'area del Foro di Augusto (A: in rosso).

Il progetto ha prodotto una forte trasformazione urbanistica nell'area come già avevano fatto, nell'area della Basilica Ulpia, gli scavi napoleonici (1812-13) e quelli del 1924-1932, a cura del Governatorato fascista, che riportarono in luce gran parte del Foro di Cesare oltre ai settori orientali dei Fori di Augusto, di Nerva di Traiano. L'operazione fu possibile grazie alla demolizione di un intero quartiere nato nella seconda metà del XVI secolo: il quartiere alessandrino.

IL QUARTIERE ALESSANDRINO E LA VIA ALESSANDRINA



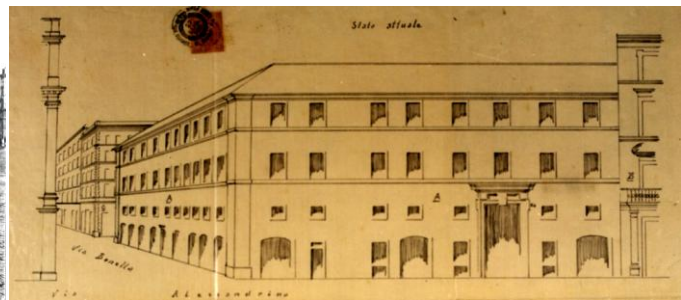
L'intervento urbanistico ebbe il suo principale artefice nel cardinale Michele Bonelli, nipote di Papa Pio V Ghislieri (1566-1572) e nato nella provincia di Alessandria (Bosco Marengo) nel 1541. Di qui la ragione dell'appellativo

“Alessandrino” dato al quartiere e al suo asse viario principale (via Alessandrina), fatta tracciare attorno al 1570 e lunga più di 400 metri poiché collegava l’area urbanizzata nel Foro di Traiano con la Basilica di Massenzio, che a quel tempo si credeva fosse il Foro della Pace. Come “Cardinal Nepote”, il Bonelli promosse infatti, nel corso degli anni ’80 del XVI secolo, la bonifica di tutta la vasta zona soggetta ad impaludamento (da cui il toponimo di Pantani) compresa tra la Colonna Traiana e la Velia, con la riattivazione della Cloaca Massima e poi con la stesa di un potente interro che rialzò e uniformò il livello rispetto al ristagno delle acque.

Una esigua documentazione di queste case realizzate tra la fine del XVI e l’inizio del XVII secolo, è stata individuata negli archivi del Comune di Roma e consiste in immagini fotografiche che ne mostrano l’aspetto prima della demolizione, mentre gli ultimi abitanti le abbandonano (C) o, in altri casi più fortunati, in disegni che riportano piante e prospetti (D).



C



D

E) Per l’apertura della nuova via dell’Impero (ora via dei Fori Imperiali) è stato distrutto il quartiere (E) e le operazioni di scavo (1998-2000) hanno permesso di rimettere in luce, mediamente a 2-3 mt sopra la quota



pavimentale del piano antico e per una superficie di circa 800 mq, i piani terreni e le cantine di queste abitazioni comprese nel perimetro dell'isolato delimitato dalle vie Alessandrina, Bonella e del Priorato, demolito nel 1932.

Successivamente gli scavi hanno indagato i livelli relativi all'abbandono e alla frequentazione medievale dell'area: questi strati hanno restituito i più importanti reperti architettonici marmorei pertinenti agli alzati dei complessi forensi. A partire dall'età medievale essi vennero progressivamente destrutturati e, alla fine del X secolo, l'area dell'antico Foro di Traiano venne gradualmente urbanizzata fino ad assumere, nel XIII secolo, l'aspetto tipico dei quartieri residenziali basso medievali, con le case a più piani allineate a schiera lungo gli assi stradali che vissero fino all'impaludamento della zona e al recupero della stessa grazie all'intervento del cardinal Bonelli.

Oggi, il tratto superstite della strada appare decontestualizzato dal suo originario e popoloso tessuto abitativo e il suo tracciato superstite divide le aree archeologiche dei Fori di Augusto, di Nerva e di Traiano rendendone difficile la comprensione: sui due lati della via si affacciavano infatti chiese e abitazioni oggi scomparse e la via costituisce solo un punto di vista unico e suggestivo per ammirare i resti degli antichi complessi architettonici.